

Rassegna Stampa

di Giovedì 6 febbraio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--------------------------------------------|---------------------|------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 06/02/2020 | <i>Int. a M.Simonini: SIMONINI (ANAS): GARE E PROGETTI IN RIPRESA CON L'AIUTO DELLE NORME SBLOCCA CANTIERI (G.Santilli)</i> | 3 |
| Rubrica Imprese | | | | |
| 1+16 | Il Messaggero | 06/02/2020 | <i>ILVA, ORA L'ACCORDO E' PIU' VICINO C'E' L'IMPEGNO A USCIRE DALLA CIG (R.Dimito)</i> | 5 |
| Rubrica Altre professioni | | | | |
| 25 | Il Sole 24 Ore | 06/02/2020 | <i>CASSA DOTTORI ELIMINA IL DOPPIO INTEGRATIVO (Fe.mi.)</i> | 7 |
| Rubrica Ingegneri | | | | |
| 16 | Il Messaggero | 06/02/2020 | <i>ENGINEERING, UN PRESTITO DI 800 MILIONI PER IL RIASSETTO AZIONARIO (R.dim.)</i> | 8 |
| 31 | Corriere della Sera | 06/02/2020 | <i>ENGINEERING PASSA DI MANO PER 1,6 MILIARDI DI EURO (F.mas.)</i> | 9 |
| Rubrica Fisco | | | | |
| 1 | Italia Oggi | 06/02/2020 | <i>FORFETTARI, LA STRETTA E' RETROATTIVA (D.Liburdi/M.Sironi)</i> | 10 |
| 27 | Italia Oggi | 06/02/2020 | <i>NOLEGGIO IN CANTIERI ESTERI, SI IPERAMMORTAMENTO</i> | 11 |

INFRASTRUTTURE

Simonini (Anas): gare e progetti in ripresa con l'aiuto delle norme sblocca cantieri

Giorgio Santilli — a pag. 2

di **Giorgio Santilli**

Anas, oltre a essere la più grande stazione appaltante pubblica del Paese insieme a Rfi, è anche lo specchio della grande crisi infrastrutturale italiana: toccato il fondo della produzione di nuove opere (434 milioni) senza la ripresa prevista (-31% rispetto ai piani) per una crisi che viene da lontano e che ha lasciato l'azienda «senza benzina» (cioè senza nuovi progetti pronti per essere appaltati), l'Anas ha provato a rialzarsi nel 2019 con nuovi progetti approvati (+322%), nuove gare (4,6 miliardi, +62%) grazie alla semplificazione del decreto sblocca cantieri con il massimo ribasso e l'appalto integrato, una forte iniezione di manutenzioni programmate (661 milioni, +16%), l'appalto di nove opere per un valore di 1,6 miliardi, l'assunzione di 1.250 persone (in gran parte tecnici) cui dovrebbero seguirne altre 900 nel 2020. Facendo faticosamente anche i conti con l'eredità grave del passato: la crisi delle imprese appaltatrici che blocca una ventina di grandi appalti, un contenzioso record di oltre 10 miliardi ridotto ora di 3,6 miliardi pagando alle imprese solo 350 milioni (il 5% delle richieste), 51 mila visite ispettive l'anno ai 14.600 ponti e viadotti di proprietà e altre 3.900 «visite principali» sulle strutture bisognose di maggiore attenzione, senza contare «i 986 ponti che l'Anas si accolla in termini di verifiche ed eventuali interventi urgenti ma restano senza proprietario» in una pirandelliana vicenda all'italiana.

Tutto questo racconta Massimo Simonini, amministratore delegato della società dal 21 dicembre 2018, cresciuto in azienda da quando vinse il concorso

L'INTERVISTA

Massimo Simonini. L'ad della società lancia una proposta per superare il gioco dell'oca che allunga fino a otto anni i tempi per aprire i cantieri: «Una sola conferenza di servizi, due mesi per decidere»

«Anas, ripartono progetti e gare con l'aiuto dello sblocca cantieri»

per dirigenti nel 1994 fino alla fine del 2018 quando, nella gestione Armani, era proprio responsabile dei ponti. Propone una grande semplificazione del «gioco dell'oca» infernale che richiede all'Anas tra 5 e 8 anni per approvare un progetto esecutivo e aprire un cantiere: ci vuole - dice - una conferenza di servizi che in due mesi dica se e come approvare il progetto.

Ingegnere Simonini, partiamo dall'attualità: il decreto milleproroghe vi individua come gestore della rete autostradale, in caso di revoche delle attuali concessioni. Molti osservatori sono scettici.

Negli ultimi due anni abbiamo ricevuto di ritorno da province e regioni oltre settemila chilometri di rete stradale disastrosa, senza pedaggio e senza che ci restituissero il personale. Figuriamoci se ci mette pensiero acquisire 3 mila chilometri di rete con un pedaggio e settemila persone per gestirla. Detto questo, noi siamo neutri e aspettiamo le decisioni del governo, per poi decidere, a nostra volta, se mantenere in vita o mettere in liquidazione la società Anas Concessioni Autostradali (Aca) che Armani aveva costituito proprio per proporsi come concessionario. Noi gestiamo già 1.300 chilometri di raccordi e autostrade, tutti senza pedaggio per gli utenti.

Veniamo ai vostri lavori. Qual è la causa principale dei ritardi nella realizzazione?

L'aggravarsi della crisi del tessuto imprenditoriale italiano si è riflessa pesantemente sulle commesse con cantieri in corso o in fase di avvio. Lo scorso anno ben venti interventi, il 39% delle commesse attive, hanno subito per questo motivo un grave ritardo rispetto ai cronoprogrammi approvati. Queste venti commesse in sofferenza incidono per il 72% del portafoglio complessivo. Per ridurre questo impatto negativo sulla produzione lavori, Anas ha adottato correttivi che hanno consentito lo sblocco o il riavvio di vari interventi per 2,5 miliardi. Questo ha prodotto un incremento di produzione di circa 300

milioni, limitando così al 31% la riduzione di fatturato rispetto ai piani, a fronte della mancata produzione per sofferenza delle imprese del 72%.

Vi aspettate una ripresa nel 2020?
 Per la produzione di lavori prevediamo di passare da 1.095 milioni del 2019 a 1,5 miliardi circa.

Che effetto ha prodotto il decreto sblocca cantieri? Sarebbero utili i commissari?

Abbiamo appaltato nove interventi per 1,6 miliardi di investimenti, un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente anche grazie all'utilizzo della procedura di appalto integrato, reintrodotta dallo sblocca cantieri. Chiediamo una proroga di questa norma temporanea. Anche la reintroduzione del massimo ribasso ha consentito di accorciare i tempi di gara, semplificando i meccanismi di affidamento. Sui commissari non si può fare un discorso generalizzato. Bisogna individuare le opere che realmente possono avere un'utilità dal commissariamento. Noi siamo pronti ad allestire strutture commissariali, fermo restando che esse dovranno essere dotate di effettivi poteri di snellimento dei tempi e delle procedure. A proposito di sblocca cantieri aggiungo che avevamo proposto un faldone di modifiche al codice appalti ma le uniche due approvate sono appunto massimo ribasso e appalto integrato. Ci sarebbe, quindi, ancora da lavorare.

Il gioco dell'oca cui siete costretti nell'approvazione dei progetti richiede tra 5 e 8 anni per cantiere un'opera. Cosa si può fare per ridurre questi tempi?

La legge in generale le amministrazioni pubbliche, a partire dai ministeri, ci trattano con diffidenza, come se fossimo soggetti privati. Siamo costretti a tornare anche 23 volte dalla stessa amministrazione per avere il via libera. Ma noi siamo parte dello Stato e questa diffidenza non è giustificata. Ci vorrebbe una sola conferenza di servizi con tutte le amministrazioni competenti al tavolo che in due mesi decidesse se e come ap-

provare un progetto. Il rispetto delle prescrizioni può essere lasciato a una verifica fatta con il cantiere in corso.

Veniamo alla sicurezza dei ponti messa in discussione da numerosi rapporti (come quello delle Province). Come stanno le cose? Avete un piano straordinario?

Non ci sono ponti a rischio sulla rete Anas. Sulla nostra rete viene esercitata

italiano per i ritardi nei pagamenti. Voi in quanto tempo pagate?

Nel 2019 abbiamo registrato un ritardo medio di pagamento di 17 giorni rispetto ai 41 del 2018. In molti casi però il ritardo nel pagamento dipende da cause non imputabili ad Anas come Durc irregolari o mancati adempimenti o contenziosi con le stesse imprese fornitrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una continua sorveglianza delle opere d'arte. Sugi oltre 14.600 ponti e viadotti sotto la nostra gestione, abbiamo effettuato nel 2019 circa 51 mila ispezioni trimestrali e 3.900 «ispezioni principali» e approfondite che vengono svolte annualmente. Abbiamo completato il grande piano 2019 di gare per la manutenzione di ponti e viadotti, del valore di oltre 1,3 miliardi di euro. Negli ultimi mesi dello scorso anno abbiamo avviato l'ultima tranche di 76 bandi di gara per lavori di risanamento delle opere d'arte per un valore di 380 milioni di euro. In tutto il 2019 abbiamo pubblicato complessivamente su tutto il territorio nazionale 80 bandi di gara, di cui 4 per 968,6 milioni, per interventi mirati alla conservazione, al consolidamento statico e alla protezione sismica dei ponti e viadotti presenti sulla nostra rete stradale e autostradale. Abbiamo anche reso più efficiente il processo di ispezione sulle opere d'arte, attraverso l'impiego di strumenti informatici che supportano i tecnici dell'azienda nel corso delle visite, in particolare quelle eseguite a cadenza trimestrale su tutti i manufatti: questa informatizzazione permette di organizzare, gestire e ottimizzare una mole enorme di dati. Dal 2017 abbiamo avviato nuovi sistemi informativi di monitoraggio. Poi ci sono i 986 ponti senza proprietario.

Vicenda pirandelliana.

A seguito del tavolo tecnico che si è svolto presso il ministero delle Infrastrutture da febbraio 2019, Anas ha inserito queste opere, indipendentemente dalla proprietà delle stesse, nel programma di ispezione trimestrale e confermato l'impegno a porre in essere ogni azione necessaria a garantire la sicurezza per gli utenti che circolano sulla propria rete. Il censimento ed i costanti aggiornamenti ci hanno consentito di ridurre del 10% le opere senza titolarità. Mal'inerzia di numerosi enti locali, a volte privi di idonee strutture tecniche, non ha ancora permesso la piena attribuzione di titolarità per tutti i manufatti. Noi siamo pronti ad assumere la piena titolarità di queste opere, ma serve una modifica al codice della strada.

La Corte Ue ha condannato lo Stato

Anas, la produzione complessiva

Importi contabilizzati. *Dati in milioni di euro*

2018



2019



(*) Crisi di impresa 2019: mancata produzione per circa 297 milioni sulle principali commesse incidenti il 72% sul portafoglio lavori complessivo



Aspi? Attendo le decisioni del governo per decidere se liquidare la nostra società delle concessioni



Ci ha aiutato a ripartire la modifica al codice su appalto integrato e massimo ribasso

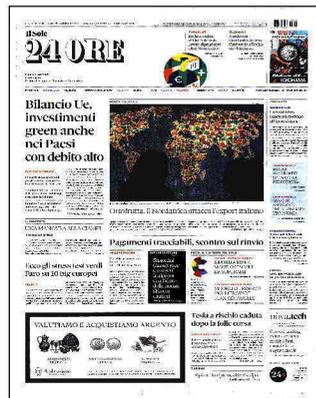


Nessun problema di sicurezza per i nostri ponti: facciamo 51 mila ispezioni l'anno, 4 per ogni struttura



A frenare i lavori le crisi di impresa: bloccate le principali venti opere, 75% del valore

Massimo Simonini
Ad Anas



Domani l'udienza decisiva

**Ilva, ora l'accordo è più vicino
 C'è l'impegno a uscire dalla Cig**



Rosario Dimito

Ilva a un passo dall'accordo. Tra ArcelorMittal e governo le distanze si sarebbero accorciate notevolmente: Palazzo Chigi ha fatto sapere di volere a tutti i costi un accordo da presentare al tribunale domani per ottenere un rinvio.

A pag. 16

Ilva a un passo dall'accordo su cig e valore patrimoniale

► Maratona nella notte tra legali per definire il documento comune da presentare al giudice ► Dopo lo strappo di martedì la ricucitura attorno al rientro dei 1.800 dipendenti in cassa integrazione

LA TRATTATIVA

ROMA Tra ArcelorMittal e governo le distanze si sarebbero accorciate notevolmente rispetto a martedì, in un'ultima trattativa no stop iniziata ieri sera dopo le 21, protrattasi nella notte e partita con il piede giusto: Palazzo Chigi ha fatto sapere di volere a tutti i costi un accordo da presentare al tribunale domani per ottenere un rinvio.

LA MEDIAZIONE DI CAIO

E' stata una lunga notte, seguita a una giornata carica di tensioni, pressioni politiche, mediazioni, tentativi di persuasione, con un governo diviso sulle soluzioni tra Palazzo Chigi, Tesoro e Mise. Fino al pomeriggio la soluzione per l'Ilva sembrava in bilico, nonostante martedì scorso a Londra il colloquio fra Giuseppe Conte e Lakshmi Mittal abbia fatto emergere «la volontà di Mittal di raggiungere un'intesa», per dirla con le parole del premier. Dal Mise nel primo pomeriggio sono filtrate dichiarazioni di fuoco che confermavano le anticipazioni del *Messaggero* di ieri: «I legali di Arcelor Mittal hanno fatto tre passi indietro rispetto alle loro posizioni iniziali», allu-

dendo alla mail di due giorni fa dello studio Gop che con Cleary Gottlieb assiste il gruppo indiano, ai colleghi di BonelliErede per conto del governo e dei commissari in cui arretravano su molte posizioni che sembravano acquisite.

«C'è ottimismo sul negoziato e c'è la volontà assoluta di Mittal di rimanere», ha detto ieri l'ad di Am InvestCo Lucia Morselli alle organizzazioni sindacali nel corso di un incontro che si è svolto nello stabilimento siderurgico di Taranto, come riferito da Francesco Brigati, coordinatore di fabbrica delle Rsu Fiom Cgil. Secondo la valutazione dei sindacati, «Mittal non vuole andare via, e la sostituzione dei dirigenti non va assolutamente letta con questa chiave».

Nel pomeriggio, il consulente del governo Francesco Caio, riportando in qualche modo ad unità la linea del governo, avrebbe concordato la bozza di un documento di alcune pagine da discutere con la controparte e che è stata sul tavolo

L'ALTRO PUNTO CHIAVE È LA DEFINIZIONE DELLA CAPITALIZZAZIONE DI AM INVESTCO ITALY L'OBIETTIVO È CHIEDERE UNA PROROGA AL GIUDICE

della riunione della notte scorsa, svoltasi sempre presso lo studio Gianni Origoni Grippo Cappelli & Partners, al centro di Roma.

Due i punti chiave del documento: 1) l'impegno di ArcelorMittal di favorire il rientro in azienda dei 1.800 dipendenti dell'acciaieria di Taranto oggi in cig in tempi da concordare; 2) l'individuazione di criteri condivisi sulla capitalizzazione di Am InvestCo Italy (Ami), la Newco che dovrà acquistare i rami d'azienda dell'Ilva. Questi criteri devono far riferimento al patrimonio netto e ad altri parametri da concordare. Sulla base di questi criteri, il capitale di Ami verrà aperto allo Stato, alle società da esso partecipate (Invitalia) e alle banche che dopo un mese dal primo contatto, non hanno più avuto nessun *feedback*. E la discussione si sarebbe protratta a lungo, alla presenza di Caio e della Morselli ma con frequenti contatti bilaterali delle parti con altri soggetti.

Sono dunque due i punti principali su cui convergere, ma si tratta di aspetti salienti che, secondo l'obiettivo comune di governo e Arcelor, dovranno tradursi in un documento (anche con la natura di *term sheet*) che verrà consegnato domani al presidente della sezione Imprese del tribunale di Milano

Claudio Marangoni, aggiornando l'udienza del 20 dicembre sul ricorso urgente contro il recesso, in cui le parti congiuntamente chiesero il rinvio. E domani quasi sicura-

mente verrà chiesto un terzo rinvio, di alcune settimane, per definire il business plan contenente il piano di investimenti, con gli impegni dello Stato sul rifacimento de-

gli altoforni e corredato dal contratto di investimento. La giornata di oggi potrebbe registrare una prima fumata bianca.

r. dim.



Cassa dottori elimina il doppio integrativo

PROFESSIONI

Neutralizzato il contributo applicato dal socio alla Stp che fattura a un altro cliente

Cassa commercialisti cerca di risolvere il problema del doppio contributo integrativo per gli iscritti soci di Stp, società tra professionisti (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Ieri l'ente ha infatti approvato una delibera che modifica l'articolo 9 del Regolamento, che riguarda proprio il contributo applicato dal professioni-

sta su tutti i corrispettivi che rientrano nel volume d'affari Iva, che per la Cassa dei dottori commercialisti è del 4%, e che va riversato all'ente a prescindere dall'effettivo incasso.

Il Cda della Cnpadch ha deliberato ieri che «il contributo integrativo riferito ai corrispettivi per prestazioni rese dal dottore commercialista alla Stp di cui è socio deve essere detratto dall'ammontare complessivamente dovuto per il medesimo anno; fanno eccezione i corrispettivi ricevuti dalla Stp per prestazioni di cui la stessa è cliente finale».

In pratica oggi se la Stp eroga un servizio di consulenza al cliente Alfa e affida il compito al socio Tizio, la Stp

fattura 100 più 4 di integrativo al cliente Alfa, e a sua volta il professionista Tizio fattura 100 più 4 di integrativo alla Stp. La Stp riversa poi sui soci, in proporzione, l'integrativo che questi dovranno versare alla Cassa; se la Stp ha un solo socio (Tizio, nel nostro esempio) questo si trova a versare sia l'integrativo della fattura che ha emesso alla Stp sia quello della fattura emessa dalla Stp al cliente. La delibera prevede che il professionista nel calcolare l'integrativo dovuto possa sottrarre dal totale integrativo, quello che risulta dalle fatture che lui ha emesso verso la Stp.

«Il problema è molto sentito dai colleghi - racconta Anedda - e una de-

libera simile venne presentata nella precedente consiliatura ma bocciata dai ministeri vigilanti; per scongiurare questo rischio - prosegue Anedda - in questi mesi ci siamo confrontati con Lavoro ed Economia per superare le precedenti criticità».

Il problema potrebbe essere legato ad una riduzione dell'integrativo percepito dalla Cassa, un pericolo marginale secondo Anedda: «Chi lavora in forma aggregata aumenta il volume d'affari, un eventuale calo del contributo all'ente sarebbe compensato nel tempo grazie alle aggregazioni».

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione

Engineering, un prestito di 800 milioni per il riassetto azionario

Cambia l'assetto azionario di Engineering Ingegneria Informatica. Con una operazione da 1,6 miliardi, anticipata ieri dal Messaggero, Nb Renaissance e i fondi gestiti da Apax Partners, che da aprile 2016 detenevano la maggioranza, hanno ceduto la loro quota anche se la prima reinvestirà nella società di digital transformation attraverso altri fondi in tandem con Bain Capital. Ad

esito del riassetto, Nbrp e Bain Capital avranno il controllo, affiancati dall'ad Paolo Pandozy e altri manager che reinvestono. Inoltre il fondatore Michele Cinaglia esce dal capitale ma continuerà a mettere a disposizione della società la sua esperienza e leadership. L'operazione è stata resa possibile da un finanziamento di 800 milioni (600 di bridge to bond, 200 milioni di

rcf-capex) concesso da Banca Imi, Unicredit, Bnp, Credit Suisse e Deutsche Bank. L'operazione punta a rafforzare il ruolo di sistema assunto dal gruppo Engineering sia sul fronte dell'innovazione sia sul fronte dell'aggregazione di numerose eccellenze tecnologiche italiane. Il closing, soggetto al soddisfacimento delle condizioni sospensive, è previsto entro aprile. Pandozy

spiega «di essere lieto di dare il benvenuto in qualità di nuovo azionista a Bain Capital che, insieme a Nbrp ha voluto affiancarci nel nostro progetto di crescita e di sistema». Nell'operazione Banca Imi, Lazard, Rothschild hanno assistito Nb Renaissance in qualità di advisor; Mediobanca e Bnp Paribas per Bain e sempre Rothschild per Apax. **r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



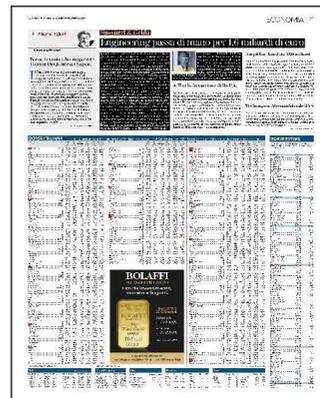
Sussurri & Grida

Engineering passa di mano per 1,6 miliardi di euro

(f.mas.) Vale oltre 1,6 miliardi di euro il passaggio di mano di quello che può essere definito «l'unicorno» italiano del digitale, anche se è nato 40 anni fa: è di ieri l'annuncio dell'accordo sul riassetto azionario di Engineering, gruppo romano fondato da Michele Cinaglia e diventato un colosso dei servizi informatici, piattaforme digitali, Industria 4.0, cloud, cybersecurity, blockchain con oltre 11 mila dipendenti. Nb Renaissance Partners (Neuberger Berman) e Bain Capital Private Equity rileveranno il 100% della società; a vendere saranno i fondi di Apax Partners — entrati 4 anni fa, avranno il 45% del ricavo — e la stessa Nb, che però reinvestirà il ricavo usando nuovo capitale da fondi diversi. Una quota del capitale rimane al senior management, in testa il ceo Paolo Pandozy (foto) che a sua volta avrà una quota del capitale. Cinaglia resterà in azienda anche se cederà le quote. L'operazione — sottolinea una nota — «punta a rafforzare il ruolo di sistema di Engineering sia sul fronte dell'innovazione, sostenuta da ingenti capitali destinati alla ricerca&sviluppo, sia sul fronte dell'aggregazione di numerose eccellenze tecnologiche italiane». A finanziare l'operazio-



ne, un pool di banche italiane con in testa Banca Imi/Intesa Sanpaolo e Unicredit e poi Bnpp, Credit Suisse e Deutsche Bank. Bain è stata assistita da Mediobanca, Bnp Paribas, Deutsche Bank, New Deal Advisors; i venditori Apax e Nb da Rothschild, l'acquirente Nbrp da Imi e Lazard; Engineering da Pwc.



Forfettari, la stretta è retroattiva

Già dal 1° gennaio 2020 fuori dal regime semplificato chi ha erogato più di 20 mila euro di stipendi o ha percepito redditi oltre i 30 mila euro

Stretta sui forfettari retroattiva: escono dal 2020 coloro che hanno erogato stipendi per più di 20 mila euro e coloro che hanno percepito redditi di lavoro dipendente per più di 30 mila euro nel 2019. Secondo il governo, infatti, non vi è nessuna violazione dello Statuto dei diritti del contribuente visto che non si devono porre in essere nuovi adempimenti. Lo ha detto il sottosegretario Alessio Villarosa, ieri, in commissione finanze alla camera.

Liburdi-Sironi a pag. 23

INTERROGAZIONI/ Il chiarimento del governo alla camera chiude la questione

Forfettari, sbarramento al 2020

Le clausole ostative si applicano in modo retroattivo

DI DUILIO LIBURDI E MASSIMILIANO SIRONI

Stretta sui forfettari retroattiva: escono dal 2020 coloro che hanno erogato stipendi per più di 20 mila euro e coloro che hanno percepito redditi di lavoro dipendente per più di 30 mila euro nel 2019. Secondo il governo, infatti, non vi è nessuna violazione dello statuto dei diritti del contribuente visto che si dovevano soltanto verificare le soglie sopra esposte e non si devono porre in essere nuovi adempimenti. È questa l'indicazione, per certi versi sconcertante da un punto di vista tecnico, che proviene dal sottosegretario Alessio Villarosa, fornita ieri, in commissione finanze alla camera, in risposta ad una interrogazione parlamentare presentata da Raffaele Trano (M5S) e che risolve la problematica di maggiore rilievo in campo tributario di questo inizio del 2020. La risposta lascia perplessi per più ordini di motivi:

- in primo luogo, si fa riferimento al tenore letterale della legge confrontando le modifiche apportate con la legge di Bilancio per il 2020 con quanto avvenuto in relazione alla ipotesi di fuoriuscita dal regime legate al possesso

delle partecipazioni. Si ricorda che anche questa ultima ipotesi delineava il temporaneo possesso di un'altra condizione seppure senza fare riferimento al periodo di imposta precedente. Il fatto che il divieto sulle partecipazioni si riferisse all'anno di applicazione del regime e non all'anno precedente aveva comunque, condivisibilmente, portato l'agenzia delle entrate a dare una interpretazione rispettosa dello statuto dei diritti del contribuente. Cosa che, invece, non avviene ora,

- in secondo luogo, si parla del fatto che non si debbano porre in essere nuovi adempimenti alla luce della uscita dal regime forfettario. Il che non è del tutto corretto in quanto, evidentemente, l'adozione di un regime diverso da quello naturale comporta comunque la necessità di adottare nuovi comportamenti ed oneri che vengono dettagliati alla fine della risposta.

Va inoltre sottolineato, con particolare rilievo alla percezione del reddito di lavoro dipendente non superiore a 30 mila euro, che la norma precisa che detto limite non rileva laddove il rapporto in questione sia cessato. È dunque del tutto evidente che l'effetto è quello di avere precluso qualunque possibilità di scelta a



La Commissione finanze della camera

che, ad esempio, nel mese di novembre 2019 aveva redditi di specie al di sotto della soglia seppure di pochi euro. In altri termini, dunque, con questa interpretazione, viene negata al contribuente la possibilità di effettuare una valutazione del tutto legittima e cuoce quella legata alla scelta se rimanere nel regime ovvero abbandonarlo. Inoltre, con riferimento ai redditi di pensione, è del tutto evidente come nessuna situazione ricadente nell'ambito di applicazione del comma 57, lettera d-ter) dell'ar-

ticolo 1 della legge n. 190 del 2014 come modificata dalla legge di Bilancio per il 2020 possa essere mantenuta. È inoltre richiamata, in via interpretativa, la circolare n. 10 del 2016 dell'Agenzia delle entrate che illustrava l'applicazione immediata della medesima causa legata al possesso di redditi di lavoro dipendente o di pensione. Il richiamo non appare però comunque convincere in quanto:

- la norma sul forfait in vigore nel 2015 conteneva comunque un principio in base

al quale il reddito di lavoro dipendente non doveva essere superiore al reddito proveniente dal regime forfettario.

- Quando nel 2016 la norma venne modificata venne esplicitato questo principio identificando un limite numerico pari a 30 mila euro.

Una situazione, dunque, in nulla paragonabile a quella che si è verificata nel passaggio dal 2019 L 2020. Nella risposta si fa anche riferimento a documenti di prassi in corso di predisposizione, ed è auspicabile che in detti documenti si precisino come i comportamenti seguiti sinora non risultano nemmeno sanzionabili in alcun modo. Sarebbe infatti beffardo che a fronte di una risposta che arriva a febbraio su un problema conosciuto sin da novembre, si ipotizzasse anche una sanzione dovuta al fatto, ad esempio, che non siano state emerse fatture in formato elettronico.

«È una sconfitta per il paese», ha commentato Alberto Gusmeroli (Lega), «i dipendenti e i pensionati con il lavoro autonomo o chiuderanno o torneranno al sommerso o subiranno una tassazione enorme. Il governo ha tardato a dire la decorrenza chiediamo di non far applicare almeno le sanzioni»

© Riproduzione riservata

VIA LIBERA ALL'AGEVOLAZIONE PER L'UTILIZZO TEMPORANEO

Noleggio in cantieri esteri, sì iperammortamento

Nella risposta all'interpello n.14 del 24/01/2020, l'Agenzia delle Entrate afferma che può fruire dell'iperammortamento, la società che concede a noleggio, beni agevolabili a clienti che li utilizzano temporaneamente presso i cantieri esteri. In particolare, la società istante opera in via prevalente nel campo del noleggio dei macchinari e di attrezzature tecnica per l'edilizia, incluso il montaggio e lo smontaggio di tali beni. Inoltre, l'istante dichiara di stipulare con i clienti dei noli a freddo, ovvero senza operatore, sulla base dei quali il macchinario è messo a disposizione del locatario mediante trasporto diretto, da parte dell'istante, presso il cantiere. Talvolta, tali beni vengono utilizzati temporaneamente dai clienti italiani nei loro cantieri all'estero, previa autorizzazione. L'istante, chiede se i beni oggetto del nolo che soddisfano i requisiti richiesti dall'articolo 1 comma 9 della legge 232/2016 impiegati temporaneamente all'estero possono godere dell'agevolazione c.d. "iperammortamento". L'Agenzia delle Entrate considerando che l'art 7 comma 1 e 2 del dl. 87/2018 (Decreto Dignità) prevede la fruizione dell'age-

volazione di cui all'art.1 comma 9 della legge 232/2016, a condizione che i beni agevolabili siano destinate a strutture produttive situate nel territorio nazionale e che non vengano ceduti a titolo oneroso o destinate a strutture produttive anche se appartenenti alla stessa impresa, situate all'estero, afferma che la ratio del recupero dell'agevolazione nell'ipotesi di violazione del vincolo di territorialità è di ostacolare comportamenti volti alla fruizione in Italia di un'agevolazione fiscale, sotto forma di maggiore ammortamento del bene, in assenza di contributo del ben stesso al processo di trasformazione Tecnologica e digitale dell'impresa ubicata in Italia. La circolare 8/E del 10/04/2019 par. 2.3 ha chiarito che l'espressione "destinazione a strutture produttive situate all'estero" sia equivalente come sinonimo a quello di delocalizzazione. Nel caso concreto, l'Agenzia delle Entrate rileva una serie di aspetti fondamentali ovvero la società istante è indipendente, non avendo né società controllanti né società controllate, ed i suoi clienti sono tutti italiani. Nonostante la durata del noleggio, anche estero, sia variabile

l'eventuale trasporto del ben fuori dal territorio dello Stato è temporaneo e viene effettuato sulla base di un accordo derogatorio delle condizioni normalmente previste. Infatti, solo un numero esiguo corrispondente all'1 per cento circa del numero totale degli ordini di noleggio, hanno beneficiato della clausola per lo spostamento temporaneo dei beni all'estero. Il temporaneo trasporto del bene sui cantieri esteri avviene considerando una serie di fattori, come la verifica della copertura territoriale dell'assicurazione, degli eventuali adempimenti doganali e fiscali, dell'esistenza di un divieto di concorrenza, per i quali i macchinari non possono essere dati a noleggio in zone di competenza di altri concessionari. Un dato degno di nota, è che i macchinari sono dotati di tecnologia 4.0 che permette, tramite interconnessione con i sistemi informatici aziendali, lo scambio di dati relativi al funzionamento ed all'operatività del bene (localizzazione, ore di lavoro effettuate, carichi effettuati, tempi di fermo delle macchine).

Giovanni Musso

© Riproduzione riservata

